

HI-END MAGAZINE®

LA MIA
MIA



MIA
MIA

THE GRYPHON KALLIOPE

CONVERTITORE DIGITALE ANALOGICO THE GRYPHON KALLIOPE

NON AVRAI ALTRI DEI

di Andrea Della Sala

Kalliope, la dea della musica. Kalliope, il primo DAC di Gryphon.
Un connubio capace di scrivere una nuova, avvincente pagina dell'audio digitale.

Una macchina devastante per qualsiasi appassionato, micidiale per il povero recensore.

In questo ultimo periodo, dopo avere fatto scorpacciata di bookshelf (e non ho neanche finito, a dire la verità) mi sono dedicato all'ascolto di alcune macchine digitali di livello assoluto. Il primo che vi presento è l'ultimo nato in casa Gryphon: il convertitore Kalliope. Come forse saprete, ma se non lo sapete va benissimo lo stesso, alcuni anni fa rimasi abbastanza colpito dal lettore di cd Gryphon Mikado.

Quello che più di altre cose mi aveva stupito era il fatto che Gryphon è nata e cresciuta nell'ambito delle grandi realizzazioni nel campo delle amplificazioni.

Anche se, a dire la verità, un primo cd, il Tabu, era a listino già da qualche anno prima del Mikado. Voglio dire che, tra tanti specialisti del digitale, trovai il lettore di Gryphon meglio riuscito di molti altri lettori sfornati da chi, da molto tempo,

Molto belle le serigrafie col profilo del Grifone realizzate sul pannello superiore di questa macchina.



TECNICA

Per un prodotto così importante avrei forse dovuto assegnare la prova ai nostri ben più competenti Giulio Salvioni o Fulvio Chiappetta, ma, mi sono detto, chi sono io per fare un torto a uno dei due?

Per cui ho deciso di sacrificarmi io stesso, anche se le notizie tecniche che vi posso dare non sono molte di più di quanto reperibile dall'importatore o sul sito della Gryphon. Proviamo comunque a ricapitolare e a fare qualche considerazione.

Innanzitutto il Kalliope è un DAC completamente dual mono. Ciò è anche esteriormente ben visibile dalla costruzione del suo chassis. Infatti, a parte il bel frontale con un ricco display touch posto a riunificare la composizione, ci troviamo di fronte a due telai separati anche fisicamente.

Non si arriva comunque all'estrema ratio operata sul preamplificatore di riferimento Pandora, che la Gryphon ha dotato perfino di due vaschette di alimentazione separate per i due canali, ma poco ci manca. La costruzione del telaio, se Gryphon non ci avesse già abituato all'eccellenza anche in questo ambito, farebbe gridare al miracolo.

Lamiere di spessore assurdo con l'effigie del grifone stampigliata in qualche modo sopra, racchiudono un DAC dal peso di oltre venti chili.

Il parco connessioni, oltre ad essere ricchissimo, è realizzato con la massima qualità oggi disponibile ed è un piacere anche solo da guardare. Fra i connettori dell'ingresso ho scovato con piacere anche un BNC con il quale ho potuto collegare il mio Naim HDX utilizzato quindi come, sorprendente, meccanica.

Lo schema circuitale verte intorno a un doppio set di convertitori ESS Sabre ES 9018 da 32 bit, usati con topologia doppio differenziale, chip che io letteralmente adoro insieme ai vecchi, e per la verità anche i nuovi, Analog Devices. Questi chip possiedono ben otto canali ciascuno e quindi abbiamo una conversione operata su ben sedici stadi. Ma quello che fa una grande macchina non sono certamente i chip di conversione utilizzati.

Anzi, è mio profondo e radicato convincimento che sia la magia con cui si riesce ad implementare una conversione attentissima con il migliore stadio di uscita possibile a fare la differenza.

Altrimenti dovremmo poter ascoltare solo ed esclusivamente circuitazioni DAC a discreti su disegno proprietario. Sebbene esistano eccellenti macchine costruite in questo modo, modo sicuramente più dispendioso, basta ascoltare un apparecchio come il Kalliope per rendersi conto che la verità non sta mai da una parte sola. E che forse tutti quanti, appassionati e giornalisti, dovremmo semplicemente lasciare i preconetti fuori dalla sala d'ascolto.

Ebbene, uno sguardo all'interno del DAC danese, rivela una cura costruttiva e una compostezza che se da soli non riescono comunque a giustificare del tutto un prezzo da berlina di segmento medio, non lascia adito a dubbi: alla Gryphon la sanno lunga in campo digitale ma lunghissima su come si costruisce un apparecchio audio tout court.

Circuitazioni completamente dual mono, totalmente separate sin dai trasformatori toroidali (custom) dedicati per alimentazioni digitali, di linea e di sostegno al display.

Totale assenza di cablaggio, componentistica di gran pregio, piastre madri a quattro strati per complessivi settanta

continua a pag. 56

si dedicava esclusivamente, o quasi, al digitale. Non faccio nomi perché in queste cose, e mi dispiace per chi vorrebbe l'oggettività assoluta, conta molto anche il gusto personale e la personale ricerca verso un determinato ideale sonico. Sia come sia, trovai il lettore Mikado di una naturalezza, di una dinamica, e di una fedeltà timbrica sconcertanti.

Da allora il digitale ne ha fatti di passi avanti, per cui mi sono chiesto dove fosse arrivata la leggendaria azienda danese per esporsi con la produzione di un convertitore da venticinquemila euro di listino.

È vero che ormai, complice il mercato del *far east* dove se non hai a catalogo oggetti da almeno centomila euro vieni visto come un barbone, non è poi così inconsueto imbattersi in macchine digitali di costo elevato ma, un DAC da venticinquemila euro, comunque si consideri la cosa, vuole denunciare la sua appartenenza al pinnacolo più esclusivo della riproduzione audio.

Quando l'ho richiesto al sempre provvido importatore Audio Reference, ho pensato che con questo apparecchio, e con il nome roboante con cui lo hanno battezzato, alla Gryphon dovessero avere qualche asso nella manica.

Beh, ce l'hanno.

SUONO

Il Gryphon Kalliope è stato da me utilizzato in differenti catene.



Grazie a una certa qual dotazione di oggetti audio che fanno parte della mia collezione personale e in virtù della presenza in sala d'ascolto di molti apparecchi da provare per la rivista.

La maggior parte degli ascolti sono comunque stati effettuati utilizzando lo streamer di rete Naim HDX come meccanica, il preamplificatore Spectral DMC 30 SS S2, il finale Spectral DMA 260, i diffusori Harbeth Monitor 30.1. In questo caso il cavo digitale è stato lo stupefacente Neutral Cable Reference BNC, mentre di potenza e segnale ho optato per i relativamente economici Mit EXP e, per il segnale fra Kalliope e pre, per il Klimo Reference RCA. Cavi di alimentazione Neutral Cable Fascino.

Significativa anche la prova svolta con i vecchi leoni Conrad Johnson da me recentemente riportati alla luce e cioè il pre Premier Ten e il finale Premier 11A dotati di tubi General Electric NOS.

Cavi sempre Mit per segnale fra pre e finale e di potenza, Klimo Reference fra Kalliope e pre.

Allora, come suona questo nuovo convertitore Gryphon? Beh, potrei dire come ti aspetti da un Gryphon, ma applicando un fattore di potenza almeno pari a tre!

Il suono è, sin da subito, netto, scolpito, velocissimo. Arioso, dettagliato, privo di code indesiderate ma dal contenuto armonico esorbitante.

Dotato di una compattezza granitica e di una solidità sconcertante riesce a imprimere alla riproduzione un senso di realismo disarmante.

Apparentemente non registro limiti agli estremi di banda.

Solo il fatto di non avere avuto diffusori da pavimento di litraggio adeguato (ho dovuto far spazio alle esigenze della piccola Carolina, ma mai downsizing è stato più benvenuto!) mi impedisce di appellare il Gryphon come il maestro assoluto dell'ampiezza di gamma, almeno per quella bassa.

Le Harbeth Monitor 30.1 però, fin dove arrivano, e arrivano parecchio in basso, mi hanno impressionato non poco. Ma qualsiasi diffusore utilizzato fra quelli presenti in sala d'ascolto ha fornito lo stesso risultato, perfino le piccole Spendor S3/5r2, sono state capaci di disegnare un affresco dai colori intensi e dalla dinamica pimpante.

Complice una resa della gamma bassa che non ho mai ascoltato in vita mia con questa qualità generale, la riproduzione audio è agilissima, fluida in maniera commovente.

La stessa sensazione di apparente mancanza di limitazioni in estensione la avverto per la gamma alta, che è di una chiarezza olimpica.

Dettagliatissima, capace di iniettare quantità d'aria immani in una ricostruzione spaziale di vastità inusitata e perfettamente in scala.

L'impressione più forte, quella che non mi ha abbandonato mai per tutta la convivenza con questo apparecchio, è stata quella di una continuità nella riproduzione delle frequenze assolutamente spettacolare.

Non riesco quindi a suddividere in maniera ra-



Il display touch del Kalliope corre lungo tutto il frontale. Forse si poteva renderlo più leggibile ma ormai ho ben compreso come tutti i progettisti High End e i designer non soffrano di miopia.

segue da pag. 54

millimetri di ampiezza di pista significa essere al cospetto di un grandioso preamplificatore prima ancora che di una macchina digitale. Ognuno dei due canali, come detto, beneficia di un trasformatore toroidale costruito su specifiche Gryphon capace di 65 VA e di una capacità complessiva in termini di condensatori da 34.000 micro Farad. Per ottimizzare, abbassandola, l'impedenza del circuito si è preferito utilizzare ben 28 condensatori invece di due o quattro di più grandi dimensioni.

Fra le varie tipologie di ascolto possibili, Gryphon non ne trascurava nemmeno una.

Ovviamente questo DAC suona formati PCM, fino a 32 bit e 384 kHz di frequenza, con upsampling a scelta dell'utente compreso fra 32-bit/192 kHz e 32-bit/210 kHz, offrendo anche un paio di filtri digitali chiamati fast e slow, ma è perfettamente compatibile con il DSD, fino a 6.144 MHz.

Questo significa che si può godere appieno di file scaricati in formato SACD. Purtroppo permane il divieto di poter utilizzare il segnale SACD dalle meccaniche di lettura, quindi bisogna comunque armarsi di computer e smanettare un po' in rete se si vuole costruire una collezione di SACD su Hard Disk. [A meno che non si sia in possesso di una delle poche Playstation Sony, della terza generazione, che per un ridottissimo periodo di tempo vennero vendute con la possibilità di estrarre il segnale dai solchi dei SACD, oppure si sia in grado di modificare quelle che, solo apparentemente, non lo consentono. Io non riesco neanche a cambiare la lampadina del mio comodino, figuratevi quanti file SACD ho rubato dalla mia Playstation...]

Quanto sopra per ribadire come sia, almeno per il sottoscritto, totalmente assurdo il divieto imposto dal copyright. Veramente le major sembrano fare di tutto per rendere difficile la vita agli appassionati.

Il Kalliope è ovviamente, grazie al cielo, completamente telecomandabile e offre un display discretamente visibile (molto distante comunque dalle mie aspettative di miope). Ogni ingresso può essere nominato, così come è possibile impostare la durata dello stand by e l'illuminazione del display. Ovviamente è dotato anche di ingresso Word Clock casomai si volesse essere sicuri di sincronizzare alla perfezione meccanica, che ovviamente deve essere predisposta anch'essa per il medesimo clock esterno, e convertitore.

Ho atteso invano per tutta la durata della prova la nuova C.E.C. TLO/3.0, che in questa ultima incarnazione offre proprio la possibilità di sincronizzazione con il DAC.

Sarà per la prossima volta.

Gli ingressi digitali sono molti e, ovviamente, isolati galvanicamente: tre BNC da 75 Ohm, un XLR e un ulteriore XLR che preleva il segnale de jitterato dall'ingresso selezionato e lo rende disponibile per altri eventuali apparecchi. Non poteva mancare neanche l'ingresso USB, di tipo 2.0, asincrono ed anch'esso isolato galvanicamente, capace di garantire flussi in ingresso pari a 32 bit/384 kHz. Il flusso di dati proveniente dalla presa USB viene trattato da un buffer vicino al DAC e agganciato al clock interno, in maniera da minimizzare il più possibile errori temporali.

In realtà i clock interni sono due: uno aggancia i segnali multipli di 44.1 kHz mentre l'altro quelli multipli di 48 kHz. Entrambi garantiscono un'accuratezza di cinque parti per milione, il che rende, credo, praticamente inutile il clock esterno. ■



gionevole lo spettro come di solito sono tentato di fare e, di fatto, faccio.

Il Gryphon Kalliope offre una coerenza disarmante su tutta la gamma udibile.

Tutto lo spettro ha la stessa velocità e chiarezza espositiva, la stessa vitalità.

Ecco, il Kalliope è un DAC vivo, pulsante, che freme per assecondare ogni più minima variazione dinamica, ogni più insignificante dettaglio, concludendo il tutto con una raffinatezza senza pari.

Scrivevo prima della riproduzione del basso. Effettivamente è una prestazione egregia per la capacità che ha questa macchina di rendere perfettamente intellegibile qualsiasi nota, per quanto grave possa essere il suo timbro.

Mai una sbavatura, mai un'indecisione, una sfocatura, una seppur minima carenza di messa a fuoco.

Il basso si carica come una molla che quando viene rilasciata presenta un punto d'attacco netto, materico, denso e corposo, per poi slegarsi agile e dettagliatissima, disegnando archi di suono il cui ascolto fornisce un piacere immenso.

Ma, vedete, quanto detto per il basso, lo si può tranquillamente riferire a qualsiasi altra frequenza.

È soltanto che discutendo della gamma grave spero ci si capisca meglio.

Non c'è infatti percussione, e quindi transiente, che non sia resa con velocità e tempi di decadenza che possono portarci a trattenere il fiato per non disturbare una prestazione che si situa nell'alveo delle migliori macchine da musica di sempre e, per quanto riguarda il digitale, semplicemente mai ascoltata prima.

In tutto questo la gamma media incanta per fragranza, cesello, verità timbrica.

Ma, come detto, non si riesce a individuare una



Il pannello posteriore oltre che ottimamente realizzato consente un'amplessima possibilità di interfaccia sia analogica che digitale. Usb compresa.

porzione di frequenze rispetto a qualsiasi altra. Qui non c'è traccia di quella nebbia digitale che a volte in gamma altissima e ultra bassa, sfoca i contorni lasciando ad un effetto, qualche volta perfino piacevole, di dissolvenza, il compito di rifinire la finestra udibile dei suoni riprodotti.

In molti altri casi si accetta senza problemi che il quadro sonoro sia in qualche modo sfumato verso il silenzio agli estremi di gamma, in un crepuscolo affascinante quanto si vuole ma spesso un filo confuso. Almeno rispetto a questo DAC.

Con il Kalliope la riproduzione rimane intellegibile finché c'è qualcosa da riprodurre nel disco.

Per quanto possano essere deboli i segnali, per quanto cioè vi sia una naturale fine all'ampiezza della gamma udibile, in prossimità di questo confine tutto rimane ben intellegibile.

Certo, ci vuole un impianto dalle adeguate capacità di discernimento e trasparenza, ma chi porrebbe una simile macchina digitale in condizioni meno che ideali?

In termini dinamici il Kalliope è una macchina instancabile e sensibilissima.

E dalla risoluzione dannatamente elevata.

Non c'è minima variazione di pressione acustica che non sia perfettamente resa così come nelle intenzioni del musicista.

È dunque possibile assistere a vere e proprie esplosioni di ampiezza dinamica quando a suonare è una grande orchestra.

Il Kalliope non si tira indietro, non si scompone, non si lima, non si smussa, non si piega a richieste energetiche immediate e imponenti, apparentemente la riserva di corrente è infinita.

Fin qui qualcuno potrebbe pensare che questo DAC mi abbia meravigliato per la sua veemenza, ancorché condita da grande raffinatezza.

Ebbene, questo è certamente vero, ma è proprio la capacità di trattare i più piccoli e apparentemente insignificanti segnali che costituisce la grandezza di questo DAC.

Un DAC capace di ricostruire le più fini trame armoniche con una grazia e un rispetto commoventi. Quando l'ho abbinato all'impianto valvolare, con i Conrad Johnson prima citati, la prestazione ha virato verso tinte meno marcatamente effervescenti in termini di micro dinamica e più rilassate sul piano armonico ma il controllo e la spigliatezza sono rimasti gli stessi.

La voce del Kalliope è immediatamente riconoscibile, non certo per una sua qualche caratterizzazione timbrica, giammai, quanto per la sua capacità di inserirsi in una catena audio assumendo il comando delle operazioni. La sua capacità di messa a fuoco della trama sonora diverranno leggendarie.

Una cosa sulla quale mi sono trovato a riflettere utilizzando queste vecchie elettroniche è che neanche chi le ha create si sarebbe mai immaginato come potessero suonare con un apparecchio digitale di questo livello.

Voglio dire che all'epoca della progettazione dei due Conrad Johnson neanche si parlava di alta risoluzione audio.

Con i formati in DSD il Kalliope non è più solo un convertitore ma si impossessa letteralmente dell'anima delle elettroniche a lui collegate.

Nel caso per esempio dei Premier Ten e Eleven,

pur permanendo la loro magica e calda impronta sonica, assisto a una trasformazione capace di annullare venticinque anni di storia.

Le due macchine americane assurgono a nuova vita, diventando molto più controllate, dinamiche, scoppiettanti.

Questo in risposta a chi ritiene che tutto il digitale suoni allo stesso modo.

Ovviamente ho provato ad ascoltare anche la mia sorgente abituale, il Naim HDX, in contemporanea sia con che senza l'apporto del Kalliope.

Beh, sapete quanto io stimi il marchio inglese, ma non ce ne è per nessuno.

Va bene, la differenza di prezzo è nell'ordine quasi di quattro volte tanto, ma l'HDX, che tanto positivamente in questa circostanza mi ha stupito utilizzato come meccanica, esce distrutto dal confronto A/B.

Il suono risulta più confuso, sfocato, specialmente in gamma medio bassa e bassa, piatto e monocorde. Anche con formati a 24 bit e 96 kHz per entrambi, non c'è storia.

A memoria, ma potrei sbagliare (ma non credo...),

CARATTERISTICHE TECNICHE DICHIARATE:

Convertitori: ESS SABRE ES9018 32-bit D/A dual mono

Ingressi digitali: USB PC/MAC, formati PCM: 44.1, 48, 88.2, 96, 176.4, 192, 352.8 and 384 kHz, fino a 32 bit. Formati DSD: 2.822, 3.072, 5.644 e 6.144 MHz; BNC e XLR compatibili con PCM: 22.05, 24, 32, 44.1, 48, 64, 88.2, 96, 176.4 e 192 kHz, fino a 24 bit;

XLR AES/EBU bilanciati fino a 110 Ohm; 3 single-ended 75 Ohm BNC S/PDIF;

Uscite digitali: XLR AES/EBU 110 Ohm bilanciato; 3 single-ended 75 Ohm BNC S/PDIF; Ingresso segnale world clock: BNC;

Uscite analogiche: RCA, XLR

Note: Ingresso USB con capacità pari a 12.5 Farad tramite alimentazione con SuperCap, assimilabile a batteria tampone; Ingressi BNC e AES/EBU isolati galvanicamente per ridurre il Jitter; Sezioni audio digitali modulari per espandibilità futura; stadio di uscita analogico in classe A zero feedback;

filtro analogico del primo ordine per i dati in PCM, del secondo ordine per formati DSD, condensatori Mica;

Driver montati a bordo per LINUX o MAC OSX;

Prezzo IVA inclusa: Euro 24.160,00

Distributore:

AUDIO REFERENCE - Tel. 02 29404989

Web: www.audioreference.it

la prestazione fornita da questo DAC anche solo con il formato audio a 16 bit e 44.1kHz, ancorché rippato dall'HDX, supera anche quella a suo tempo ottenuta con il Naim CD555.

Probabilmente il sistema di lettura bit perfect svolto dall'HDX affidato poi alla connessione UPnP e dato in pasto al Kalliope è migliore della lettura al volo possibile da qualsiasi lettore di compact disc o meccanica di trasporto, quindi anche di quella del vecchio leone integrato top di gamma della Naim, ma tant'è: il digitale nella mia sala d'ascolto non ha mai suonato così bene.

Per fortuna, quando avrò restituito il Kalliope, dopo qualche giorno, come sempre accade, le mie orecchie e il mio cervello si abitueranno di nuovo al suono di quanto possiedo, ma questo fantastico danese sarà per sempre un cruccio indimenticabile...

CONCLUSIONI

Sicuramente, e di gran lunga, il migliore convertitore stand alone provato dal sottoscritto fino ad ora. Sotto qualsiasi aspetto io possa sforzarmi di considerarlo.

Non c'è stato un momento in cui mi si sia palesata una qualsiasi idiosincrasia, un risultato sonico in una qualche misura deludente o inferiore alla media generale degli ascolti effettuati in questi due mesi. Non ho riserve, non ho appunti da fare. Se non, ma più per timore di essere tacciato di noncuranza verso l'aspetto economico della faccenda, per un prezzo davvero molto elevato.

Posto però che a questi livelli si acquista un suono, prescindendo quasi completamente da come e da con che cosa lo si ottenga, e posto che questo è il suono degli dei, anche il prezzo, alla luce di quanto richiesto altrove per macchine molto meno musicali ed entusiasmantanti di questa, mi pare si esorbitante ma, per assurdo, quasi accettabile.

La prestazione fornita con i formati audio ad alta risoluzione è stata avvincente ma questo, in una qualche misura, ce lo si può aspettare.

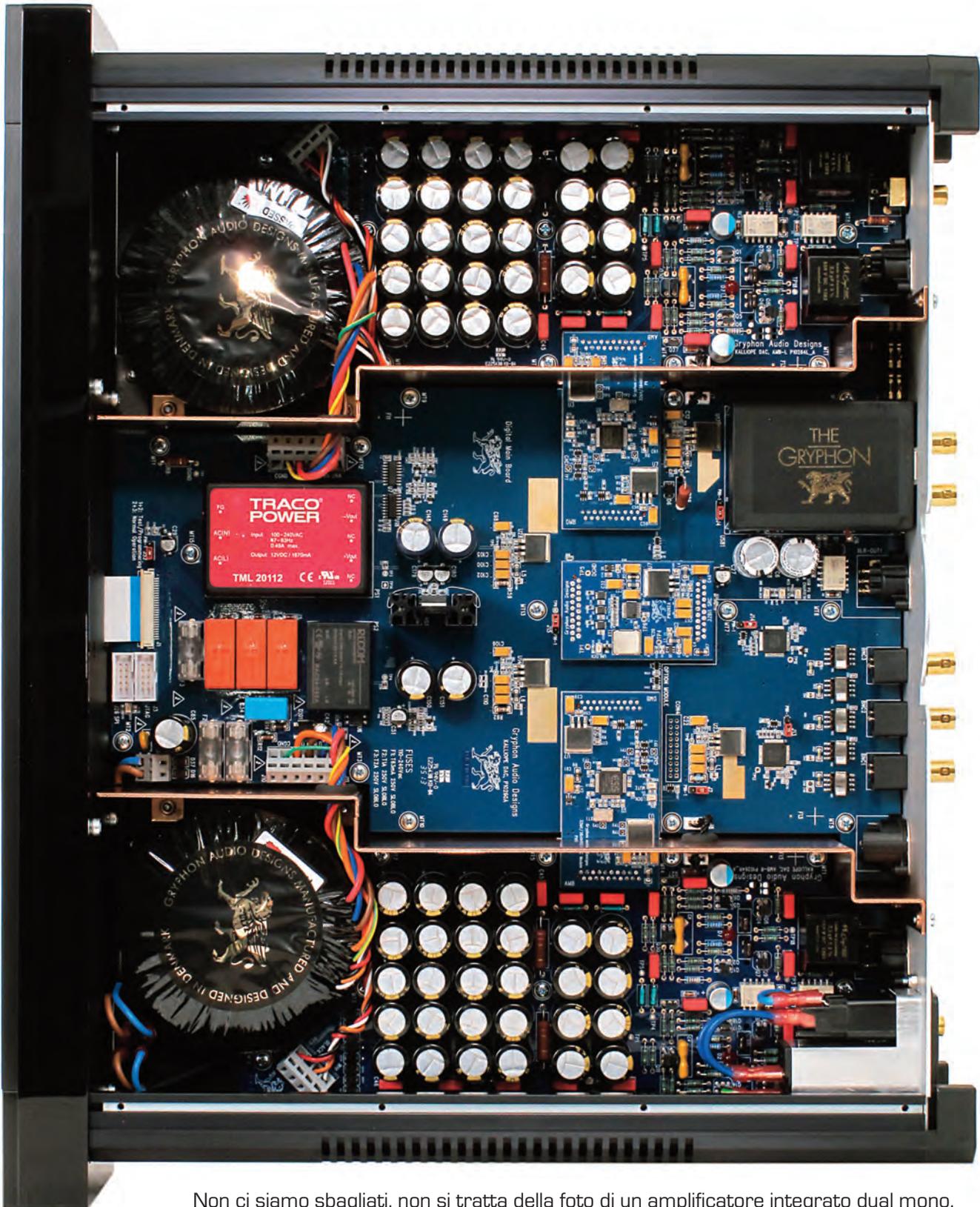
Quello di cui invece ancora fatico a capacitarmi è quanto bene faccia al caro vecchio compact disc questo DAC. Considerato che nella mia discoteca il rapporto fra file ad alta risoluzione e formati audio a 16bit e 44.1 kHz è nel rapporto di uno a cento, e considerato che la storia della musica ce l'ho implementata nella seconda tipologia e non certo in DSD, capirete il mio entusiasmo.

Sono sinceramente sbigottito dal lavoro svolto dal team di Fleming Rasmussen e con lui e la sua squadra voglio complimentarmi.

Nei prossimi anni parleremo di questo DAC come di uno spartiacque.

Qualcuno, per favore, si segni che il più insignificante dei recensori audio lo aveva detto nel mese di maggio del duemilaquattordici...

Viva la Musica. ▼



Non ci siamo sbagliati, non si tratta della foto di un amplificatore integrato dual mono. È proprio lo spettacolare circuito del DAC Kalliope. Si notino l'assenza di cablaggio, la grande pulizia realizzativa e le dimensioni del reparto alimentazione.